

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze Il. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.

del Regno * 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 a 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

I MARTIRI

DELLA RESTAURAZIONE

E

DELLA REPUBBLICA

Poverini! lasciatemi piangere! mi fanno proprio compassione! Oh i martiri! Lettori dell' *Arlecchino*, muovetevi a compassione!

Ecco i martiri della Restaurazione e della Repubblica! Incominciamo.

Vedete quell' uomo piuttosto alto, grasso anzi ehe no, e con la faccia rubiconda e bella? Egli si porta a lato perennemente un biondo figlio che lo chiama babbo o papà, secondo l' uso moderno. È il Marchese G. . . . , e oh! che Marchese! Procedendo innanzi nella sua passeggiata si

imbattè in altri suoi amici tutti titolati. Uno è il Conte G. . . . dalle bionde fedine e dai buoni cavalli; uno è il Marchese C. . . . un' altro è il Principe C. . . . un' altro i due Cavalieri M. . . . famosi per le sottili gambe e la ferina faccia! Miseri! una favolosa ricchezza non basta a sollevarli dalla loro afflizione! Niuno li tormenta, niuno li offende, non mancano di alcuna cosa, ma sono i Martiri della Restaurazione. Li vedete alla mesta fisionomia, al saluto malinconico, al colloquio sospettoso! Poveri Martiri!

Ecco un colosso d' uomo! faccia rossa e tonda più della luna, che mesto se ne passeggia per le vie deserte della città. Che credete a che pensi? Oh, a vederlo sembra veramente che si senta addosso tutti i mali di S. Maria Nuova! Penserà forse

a un *Leonida* novello, che torni a rimettere nella Toscana il *pur-troppo* tradito sovrano! Egli ha ricchezze! il Governo nonostante lo mantiene al suo posto a dispetto del pubblico e dei suoi sottoposti. Povero Cav. B. . . . anche tu sei un martire! — Povero Martire!

Guardate. Ecco già veggo in Piazza della Signoria verso le 4 uscire da varie parti un nuvolo d' impiegati. Di là usciti s' uniscono fra loro, e dopo avere guardato intorno a loro, cominciano a discorrere del passato e dell'avvenire. Era il 16 del mese! Le tasche eran piene di monete, ed essi intanto maledicono al nuovo Governo che gliele ha forse aumentate Poveri martiri! Poveri martiri!

Ecco un Direttore di un giornale, che per mancanza di cre-

2
dito ha dovuto smettere le sue pubblicazioni! Egli aveva il coraggio civile di patrocinare la Restaurazione, gl'Italiani dissero che era un nemico della patria, nessuno comprò il suo giornale! Egli però ha da mangiare, da bere, da dormire, da divertirsi, e non si sa come! al teatro, al passeggio, alle cene, alle feste, egli è da per tutto. Povero martire! Povero martire!

Là, vedete un giovane che passeggia le vic della città con le braccia al sen conserte, con l'abito ad arte abbandonato sul suo dorso, col cappello sugli occhi, e con grande chioma sul capo. Egli sorride e passa. — Ha le tasche piene di giornali. Ora legge il *Contemporaneo*, ora l'*Italia degli Italiani*, ora l'*Unità Italiana*, ora l'*Armonia*! Sorride sulla *Nazione*, disprezza la *Gazzetta del Popolo* ed applaude alle menzogne e alle esagerazioni della combriccola fremente. Povero martire! Volle un impiego, non l'ebbe. Volle uno squadrone d'ufficiale, non l'ebbe. Volle una pensione non l'ebbe. Volle un grado nella Guardia Nazionale, non l'ebbe. Neppure nella Guardia Nazionale! O dite via che non è un martire? Povero martire! Nonostante, mangia, beve, dorme, e veste panni! Ha i suoi svaghi, le sue passeggiate, e i suoi dilette che non sono dicerto come i suoi sentimenti politici *purissimi*. Povero martire.

Piangiamo davvero tali sventure, cooperiamo davvero a sollevare un tale martirio. L'Arlecchino non s'augura i vostri dolori, i quali sebbene non siano troppo forti e cocenti hanno in

se tanto da renderli temibili, degni come sono di sorriso e di sdegno.

Momo.

(Articolo Comunicato).

CENTRALIZZARE E DECENTRALIZZARE

III.

Ma come si può fare egli a decentralizzare, vale a dire, a cercare di conciliare il più possibile l'unità della Patria con la massima libertà delle varie parti che la compongono? Qui sta l'osso duro, nè l'Arlecchino pretende davvero di mettersi a livello di quegli omignonni che se ne sono tanto occupati, da suggerir lui quello che non hanno saputo gli altri. Nient'affatto. Ma nonostante, giacchè oramai mi son gettato in questo mare di discussione, voglio finire di dire il mio parere, il quale, come è probabile, se lascerà il tempo che troverà, avrà però il merito d'aver al popolo spiegate alcune idee che meglio gli faranno comprendere l'altezza del tema che si discute. Eccomi a voi. Prendiamo una parte solamente d'amministrazione, e su questa, basiamo il ragionamento che può servire per molte altre. Per esempio la Pubblica Istruzione. Certo l'Istruzione non è in Toscana al grado stesso di quello che sia in Napoli, in Piemonte, nell'Umbria ec. Dunque le leggi che la governano in Piemonte, non possono essere uguali a quello che la debbono regolare in Toscana! Se questo è, ecco che la Toscana ha necessità di alcune misure a lei particolari, ecco che un sol capo, un sol centro, non può bastare a tutto, ma deve invece spargere in altrettanti centri porzione della sua autorità, per procedere colla vera armonia del concetto alla unità più solida e duratura della nazione. L'unità nella varietà è un grande assioma dell'Arte, ma le grandi verità come queste non sono patrimonio speciale di un ramo solo di scienza, ma a tutto lo scibile indistintamente ap-

partengono, perchè in esse si specchino e s'informino. Ma qui, voi vedete bene, che io era un po' uscito dal seminato, o per lo meno non mi ricordava più che io aveva intenzione di parlare alla buona e senza pretesione. Torno a bomba! Se il Governo dunque deve essere uno, concorda indivisibile, certo egli non può che variare in poche cose, e non con grande differenza! Ammesso però che egli possa fare le debite eccezioni per alcune provincie particolari, bisogna che egli mantenga più che altro quella unità di comando senza la quale non v'è propria e vera stabilità. A ciò che si può ottenere decentralizzando i Municipj soli hanno facoltà di provvedere.

Sia ampliata la giurisdizione Municipale, vi si comprenda quasi interamente l'Istruzione, i Lavori Pubblici, e altri provvedimenti e si vedrà che il Governo rimarrà uno e indivisibile nel tempo che sarà provveduto particolarmente ai bisogni speciali di ciascuno. Ripetiamolo dunque che l'ordinamento d'Italia sarà effimero e debole, se non sarà fondato sulla decentralizzazione amministrativa, e che questa non si sarà mai compiutamente attenuta se non accordando ai Municipj più ampie facoltà e più importanti doveri. In altro modo avrei timore, che l'opera tanto maravigliosamente condotta a termine dovesse avere la vita d'un giorno.

LA POLITICA

DI DON ANSELMO

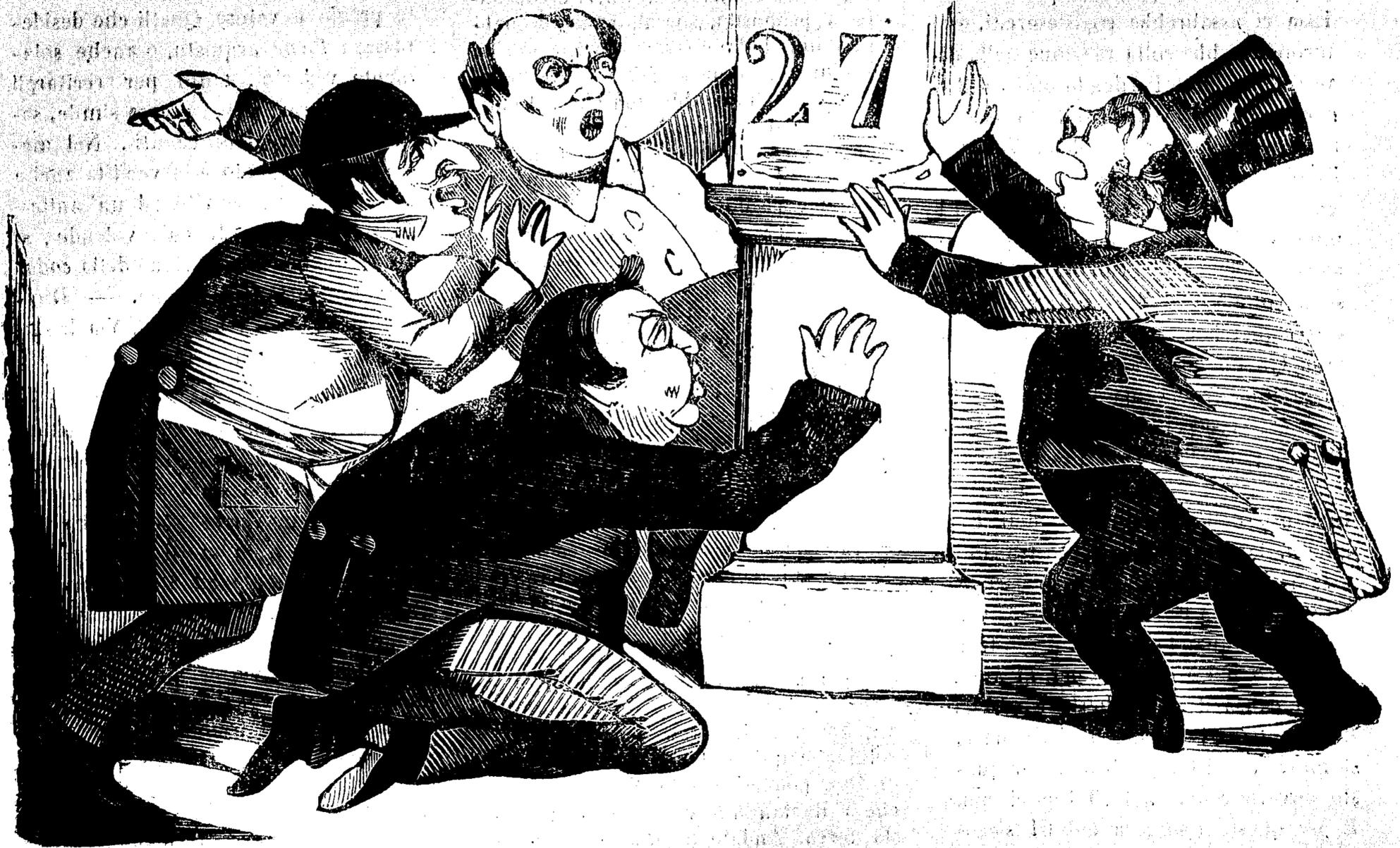
CONFERENZA III.

Il sor Piovano oggi ha da fare, diceva Giuseppe agli altri giovinotti della combriccola, ma domani non andremo a fare il giuramento se prima non ci ha istruiti un poco. A proposito, oggi e' promesse dirci qualcosa se c'è la guerra. Eccolo, eccolo.

— Sor Piovano, buona sera.

— Buona sera giovinotti. Sediamo Dal vostro sollecito attendere ri-

I VINCITORI DEL NUMERO 27



— Caro 27, tu ci hai reso la vita.

— La tua venuta (non desiderata da noi) invece di rovina ci ha portato ricchezze.

Coro. — Evviva il Ventisette

Che in vece di saette,

Ricchezze ci portò.

cavo che volete sapere ciò che vi promisi l'altro ieri intorno alla guerra. Vi ripeto adunque che la credo di grande facilità perchè lo stato di cose attuale non è fermo per alcuno. E per venire ad un completo accomodamento mi pare necessaria la guerra. Figuratevi che l'accomodamento con Roma sia effettuato, l'Austria ne soffre tanto che non può fare a meno di cercare un pretesto per farci la guerra e toglierci se fosse possibile, le province da poco tempo liberate. Essa ci assalirebbe cogli eserciti, e ci tormenterebbe colla reazione nelle diverse province. Perdendo amici a Roma, rimane l'Austria affatto isolata e scoperta dalla parte della Venezia. Dipoi è vicina una sommossa in Ungheria. Gli Ungheresi sono 12 o 14 milioni d'individui che pel passato avevano Re e Governo da se. L'Austria colle sue solite marachelle usurpò quel bel regno, e se lo appropriò. Quel popolo nel 1848 si mosse per ricuperare la sua libertà ed indipendenza, e per eleggersi un Re Ungherese; ma la Russia prestando all'Austria più che 100,000 uomini, fu causa dell'abbattimento dell'Ungheria, la quale come a nostra imitazione impugnò le armi per ricuperare la propria libertà, così fu costretta deporle quando gli eventi costrinsero anco noi a riposare per 11 anni. Ma la causa dell'Ungheria è sorella della nostra. Per questo l'Ungheria si mosse nel 48 dopo di noi. Per questo dovette cedere nel 49 dopo di noi. E per questo risorgerà nel 61 siccome siamo risorti noi a nuova vita.

Le grandi forze militari della nostra Italia, tengono l'Austria nella difficile condizione o di abbandonare la Venezia, o tenervi un imponente esercito. Tenendo l'Austria grandi truppe nella Venezia, l'Ungheria ha la facoltà di potere insorgere e liberarsi dalla ingiusta ed usurpata sovranità dell'Imperatore austriaco.

Questo è ciò che l'Ungheria chiede all'Italia, ed è ciò che noi facciamo per suo aiuto. Se poi l'Austria abbandonasse la Venezia per potere con tutte le sue forze piombare sulla nobile Ungheria, l'Italia allora più

forte e rispettabile che mai, la Francia fortissima e rispettabilissima e la libera Inghilterra imporranno all'Austria di non massacrare gli Ungheresi; ma di lasciargli nella assoluta libertà di eleggersi Re e governo nazionale, come abbiamo ottenuto noi Italiani. — Da ciò vedete, figliuoli cari, che in un modo o in un altro, prima o poi, qua o là, è necessaria la guerra. — Sor Piovano, è il solito Giuseppe che parla; sono proprio persuaso di ogni cosa che l'ha detto. Poveri Ungheresi! l'vorrei che presto come noi e potessero doventar liberi e contenti. A proposito, sor Piovano, domattina noi della guardia nazionale s'ha a giurare: come si fa? — Figliuolo, il come è chiaro. Bisogna che col cuore sincero giurate di essere fedeli al Re che ci siamo eletto, alla nostra patria, ed alle leggi, con proposito fermo e risoluto di adoprare tutta la vostra forza per il buon ordine interno e per il mantenimento del nostro onore anche all'esterno. — Ma la dica, sor Piovano; dunque non è vero che non si può giurare per Vittorio! — Chi l'ha detto questa eresia? — Un pretino di Firenze. — Non dar retta a cotali seminatori di zizzania. Sentil noi, servendoci della libertà che Iddio ha donata ad ogni uomo, ci siamo eletti un sovrano buono, leale e valoroso, quanto uomo può essere. A lui che ha promesso governare ed amare noi, anche a costo della propria vita e del trono, conviene che noi promettiamo obbedienza ed amore. Questo è ciò che andate a compiere dimani, ed è cosa, ve ne garantisco io, che invece di nuocervi, giova, inquantochè vi unite col cuore a colui che qui in terra tiene le veci di Dio, poichè dice lo Spirito Santo che i Re fanno le veci di Dio su questa terra. Andate e giurate sicuri e tranquilli, e sarete felici.

Un tal G. sedicente milionario, galantuomo nell'anima, conoscitore di tutto, compratore e venditore di fumo, s'introdusse in una villa poco distante da Firenze acquistando sulla parola sacrosanta sua d'onore per 900 scudi di Mobilia punto non curandosi, diceva egli, di conoscere il valore di tali oggetti, ed essere sua gloria il gettare 1000 o 2000 lire; e che dopo brevi momenti avrebbe sborsato il contante. Ma il credereste? Passano cinque, otto, e dieci giorni, e

la parola d'onore ed il denaro, diviene un fumo come il sedicente milione di questo bravissimo signore.

(inserzione a pagamento)

AVVISI

DEL GIORNALE L'ARLECCHINO

In Piazza S. M. Novella Vecchia trovasi in vendita un anello lasciato dall'ex granduca di Toscana di molto pregio e valore. Quelli che desiderassero farne acquisto, o anche solamente vederlo, tanto per recitargli qualche orazioncina o cosa simile, saranno sempre i benvenuti. Nel medesimo casamento è in vendita anche uno squadrone servito ad un'antica guardia nobile, di cui, volendo, si vende anche, ad eccezione della coda, tutta la gloriosa uniforme. — Dirigersi al Casino dei Risorti, Via Larga Palazzo Panciatici.

Pillole Frementi. — Queste pillole che malgrado le lodi dei giornali non venduti, non sono ancora conosciute dall'universale come si conviene, trovasi in molti luoghi della città, specialmente ad alcune rivendite di giornali — Esse hanno la virtù di far tremare anche d'estate e far sudare d'inverno. Sul primo producono un'abnegazione mentale, poi furore, quindi il fremito.

Prezzo una Svanzica la scatoletta — Dirigersi alla direzione del Contemporaneo o della Nuova Europa in Firenze, o altrimenti a Milano a quella dell'Unità Italiana per mezzo di vaglia-postale.

In Palazzo-Vecchio si vendono alcune granate nuove nuove, e che non sono state punto adoperate. Si avverte che sono prive di manico. — Dirigersi in via della Pazienza.

Chi più dura la perde. Opera buffa scritta dal Prof. Oreste Raggi. Rappresentata più volte sul teatro comunale di Firenze. Il favore col quale è stata accolta, e l'ilarità che ha sempre mantenuto nel pubblico, fanno l'elogio dell'opera e del maestro — Avviso per gl'impresarij.